

Il nuovo regime richiede una preparazione approfondita

Enti locali in affanno per lo split payment

DI GIANLUIGI SBROGIÒ

Con la pubblicazione del decreto attuativo in *Gazzetta Ufficiale* avvenuta il 3 febbraio si è definito, se pur con qualche residua zona d'ombra, il quadro normativo che regola il nuovo complesso sistema di gestione dell'Iva per gli enti locali. Le nuove parole d'ordine sono «split payment» e «reverse charge».

Molto si è scritto sull'argomento fin dalla pubblicazione della legge di stabilità n. 190 del 23 dicembre 2015, con la quale sono state introdotte le nuove regole.

Da una parte i consulenti che si sono dedicati all'analisi e alla chiosa degli articoli di legge in modo da esemplificare le casistiche da gestire e dall'altra chi ha evidenziato le difficoltà delle aziende che lavorano principalmente o esclusivamente con la pubblica amministrazione che si troveranno a fronteggiare enormi problemi di liquidità.

Poco o nulla si è invece scritto sugli oneri che ricadono sulla pubblica amministrazione, come se le novità non comportassero alcun aggravio.

Innanzitutto, come in altre occasioni si è varato un provvedimento che comporta radicali mutamenti gestionali senza la minima preoccupazione alla formazione del personale degli enti.

Soprattutto in questo caso, in cui l'interpretazione e l'applicazione della normativa richiede una preparazione molto approfondita, del tutto simile a quella di un dottore commercialista esperto in

fiscalità.

Latitano le iniziative istituzionali di proposte formative ed è lasciato alla buona volontà dei ragionieri di studiare pubblicazioni e articoli spesso confusi e, in qualche caso, contraddittori su come applicare la norma.

Non bastasse questo, è passato sotto silenzio il fatto che con questa legge, il quadro sanzionatorio per tardivo, omissivo o errato versamento dell'Iva è ora in capo al legale rappresentante dell'ente che è esposto a un rischio di sanzioni fino ad oggi sconosciuto, dato che gli importi relativi al complesso delle spese e, quindi, degli importi dovuti all'erario sono comunque rilevanti.

C'è poi l'oggettivo surplus di lavoro per gli Uffici Ragioneria, dato che dovranno gestire i versamenti dell'Iva su attività istituzionali con F24, rendicontare i versamenti in modo da soddisfare i requisiti richiesti dai controlli degli organi preposti a partire dai revisori contabili, stabilire ex ante la natura commerciale o istituzionale delle fatture da ricevere, comunicare a fornitori specifici se le fatture da emettere dovranno essere assoggettate al regime di reverse charge.

Il tutto in un momento di ulteriori decisivi cambiamenti, come l'avvio dell'armonizzazione contabile e della fatturazione elettronica per la p.a., che hanno importanti ricadute sul piano operativo e organizzativo.

Qualcuno sostiene che di questi tempi fare i sindaci è da eroi, ma anche fare il ragioniere comunale richiede una bella dose di coraggio.

Pagina a cura
DELL'ASSOCIAZIONE
ASFEL E DEL GRUPPO
KIBERNETES

